

Storia contemporanea

Michele Mannarini

SPAGNA 1492



Premessa

Il giovane regno di Spagna, nato con il matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona nel 1469, muove i suoi primi passi, in un contesto difficile. Infatti, vi è la guerra civile scatenata dai pretendenti al trono del Regno di Castiglia e vi sono le pressioni delle vicine potenze (Francia e Portogallo) interessate a condizionarne il corso. Per tenere sotto controllo la situazione, i reali, quindi, sono spinti, da una parte, ad accelerare la nascita di un esercito permanente, dall'altra, a dar vita ad una solida organizzazione e burocrazia statale. Nello stesso tempo essi delineano le linee direttrici per il futuro del regno. Queste sono individuate su due versanti: su quello religioso, puntano a dare alla popolazione una forte identità cattolica, su quello militare, orientano verso l'esterno l'aggressività permanente esistente tra i grandi aristocratici di Spagna. I fatti che accadono in successione nel 1492 (conquista del Sultanato di Granada; espulsione degli ebrei dal regno; spedizione di Colombo) sono espressione di questi orientamenti. Gli stessi non devono essere considerati come singole e autonome iniziative ma, come ha messo in luce la recente storiografia che è tornata ad esaminare quegli eventi, in stretta relazione fra loro.

La conquista di Granada

La campagna militare per conquistare il Sultanato di Granada era stata ripresa dai giovani reali, con la benedizione papale, nel 1482, come "Crocciata contro gli infedeli". Ciò consentì di ricorrere alle donazioni pubbliche e alimentò lo spirito della "Reconquista", con la possibilità di assoldare

mercenari provenienti dai più diversi paesi dell'Europa. La crisi dinastica nel Sultanato e il conflitto scoppiato tra il reggente Mulay Hassan, suo fratello El-Zagal e Boabdil, figlio di primo letto del reggente, consentì a Ferdinando di agire contro un fronte indebolito. Schieratosi in un primo momento dalla parte del giovane contro i due, Ferdinando procedette, nel decennio successivo, a erodere il territorio del Sultanato sino a portare l'assedio a Granada nei mesi primaverili del 1490.

Reconquista

Il termine indica il processo di conquista, da parte dei regni cattolici ispanici, dei territori della penisola ancora sotto il controllo arabo.

Iniziato nel X secolo si protrasse nei successivi e si concluse nel XV secolo.

Nell'ottobre del 1491 si aprirono le trattative per la resa che vennero accettate, nel gennaio del 1492, da Boabdil, in quel momento padrone della situazione, dopo la scomparsa dei restanti rivali. Dice, in merito, lo storico John Elliott nella sua opera *La Spagna imperiale*: *"I termini della resa furono quanto mai generosi. Ai mori si lasciava il possesso delle loro armi e dei loro beni; si dava loro garanzia di poter osservare le loro leggi e di*

praticare la loro religione; di seguire le proprie consuetudini e di vestirsi nella foggia che volevano. Essi dovevano rimanere sotto il governo dei loro magistrati locali e non venivano loro imposti tributi maggiori di quelli che erano soliti pagare ai loro sovrani." Fu un arretramento tattico, caldeggiato dall'arcivescovo di Granada Hernando de Talavera, noto per la sua tolleranza e il suo interesse per la cultura moresca. Infatti, pochi anni dopo, nel 1499, sotto la spinta dell'arcivescovo di Toledo, Francisco Jimenez de Cisneros, cattolico fanatico e intollerante, che emarginò il de Talavera, i reali stracciarono gli accordi e sostennero la campagna per la conversione e il battesimo forzato dei mori promossa dal **Tribunale dell'Inquisizione**. Venne abbandonato, così, ogni atteggiamento di dialogo e di reciproco rispetto e fu posta l'alternativa: convertirsi o emigrare. Negli anni successivi, vane furono le rivolte messe in atto dalla popolazione moresca; anche la vita dei musulmani convertiti, i cosiddetti moriscos, diventò sempre più difficile. Nel corso del Cinquecento, mori e moriscos vennero sottoposti a repressioni, **autodafè**, e, infine, a seguito di vari editti, definitivamente espulsi dall'intero regno di Spagna.

Tribunale dell'Inquisizione

Istituzione nata tra il 1231 e il 1235 ad opera del papa Gregorio IX allo scopo di combattere le eresie dei catari e dei valdesi che si erano diffuse in quel tempo. Successivamente, attivati da altri papi, i tribunali della Inquisizione si occuparono di combattere ogni eresia e ogni deviazione culturale dalla dottrina.

L'espulsione degli ebrei

La presenza di comunità di ebrei nelle città spagnole era antichissima, risaliva ai tempi romani. Nel corso dei secoli medievali sino al 1200 mentre infuriava la *Reconquista*, prosperarono di numero e di importanza a Toledo, a Siviglia, a Granada, a Terragona. Essi, gli ebrei, erano chiamati sefarditi dal nome ebraico Sepharad con cui nella Bibbia si indica la Spagna. Nonostante fossero sottoposti a restrizioni e a momentanee espulsioni, i membri delle comunità si distinguevano dai locali per le attività che svolgevano e per le cariche autorevoli che a volte assumevano. Infatti, erano medici, esperti prestatori di denaro, abili collettori di tasse, pubblici amministratori, consiglieri di corte e alcuni tra quelli che si erano convertiti al cristianesimo, i cosiddetti marrani, erano giunti a ricoprire alte cariche ecclesiastiche.

Nel corso del Trecento, in un contesto di crisi economico-sociale, effetto delle carestie e della diffusione della peste, crebbe notevolmente la campagna denigratoria nei confronti degli ebrei da parte di zelanti frati predicatori come Vincenzo Ferrer e Alonso de Espina. Nello stesso tempo concili ecclesiastici, quelli di Zamora (1313) e di Valladolid (1322), chiedevano che fossero emanate regole più rigorose per impedire il contatto tra cristiani ed ebrei, contatto ritenuto contaminante per la fede. Nacquero così nelle città i ghetti chiusi. Ma non bastò: nel 1391 in molte città della Castiglia, dell'Aragona e della Navarra le comunità ebraiche furono poste di fronte all'alternativa: o convertirsi o morire. I massacri che seguirono segnarono una svolta decisiva nella storia degli ebrei di Spagna. Una conseguenza di tale situazione

Autodafé

Termine con cui si designavano le cerimonie pubbliche di condanna a morte degli eretici. Tali condanne erano sancite dalla Inquisizione ma attuate dal braccio secolare.

fu la conversione al cristianesimo di un numero consistente di ebrei. Ma l'atteggiamento sospetto nei loro confronti non cambiò, anzi crebbe, tanto che, nel 1473, il popolo di Toledo e Ciudad Real attaccò indiscriminatamente ebrei e convertiti.

Per procedere nell'opera di pulizia etnica e di uniformità religiosa, ma anche per incamerare i beni dei condannati, i sovrani di Spagna, Isabella e Ferdinando, chiesero e ottennero dal papa Sisto V, nel 1478, l'autorizzazione a istituire in Castiglia un *Tribunale Inquisitorio*. Questo, diretto dall'arcivescovo Tomas de Torquemada, si diede una struttura centralizzata e cominciò ad operare in modo sistematico e omogeneo in tutti i territori del Regno. Il 6 febbraio del 1481 ebbe luogo il primo pubblico autodafé: sei persone vennero bruciate vive sul rogo. Minime furono le opposizioni all'attività del Tribunale da parte dell'aristocrazia nobiliare benché alcuni fra loro avessero legami matrimoniali con famiglie marrane.

Nel corso del decennio successivo, nella guerra per conquistare il Sultanato di Granada, ricchi ebrei e marrani finanziarono le spedizioni militari dei reali, nella speranza di avere un riconoscimento del contributo e di deviare l'attenzione verso un altro nemico. Speranza vana giacché, due mesi dopo la caduta di Granada, i reali nella stessa città promulgarono l'Editto di espulsione degli ebrei da tutti i territori del regno. L'Editto motivava la decisione con l'espressione *"per impedire il contatto estremamente dannoso dei cristiani con gli ebrei"*, fissava come termine ultimo per l'espatrio il 31 Luglio dello stesso anno, consentiva agli stessi di *"liquidare a loro piacere i beni mobili e immobili, venderli o regalarli"* e vietava di *"esportare oro e argento monetato"*. Secondo fonti storiche coeve, almeno trecentomila ebrei *"per terra e per mare se ne andarono ai quattro venti"*. Centomila di essi si rifugiarono, prima, in Portogallo, poi, espulsi anche da lì, nel 1496, ripararono in Olanda, Francia, nella penisola italiana e in terre ottomane.

La scoperta di Colombo

Prima di affrontare l'impresa del navigatore Cristoforo Colombo e le sue conseguenze, è necessario ricordare alcuni aspetti della vita dell'uomo Colombo. Se ne contendono i natali, avvenuti forse nel 1451, Genova e diverse città spagnole, ma i documenti ufficiali e privati non risolvono l'enigma. Del padre, della madre e della famiglia di appartenenza, vi sono notizie discordanti e contraddittorie. Nulla di certo sappiamo di lui e della sua istruzione sino alla comparsa nel 1474 a Lisbona, dove, per un breve periodo fa il cartografo. Sono 25 anni ricoperti da un alone di mistero che i suoi biografi coevi e posteriori non hanno saputo illuminare. Nel 1474 o

nel 1476, si imbarca su navi mercantili portoghesi e compie viaggi nel nord, nel centro e nel sud dell'oceano Atlantico, Islanda, isole Azzorre, Guinea, accumulando conoscenze nautiche e sulle correnti marine. Nel 1484 propone ai reali del Portogallo di finanziare una sua spedizione con la quale navigando verso Occidente avrebbe raggiunto l'India. La proposta è respinta. Nel 1485 o nel 1486 lo troviamo in Castiglia a proporre ai reali di Spagna la stessa richiesta, ma questa viene nuovamente rifiutata.

E tuttavia, pochi anni dopo, nel 1492, gli stessi reali gli accordano l'assenso. Come mai? Quali argomenti convinsero i reali? Di quali supporti si avvantaggiò? L'India era il vero obiettivo dell'impresa? Rispondere in modo esauriente a queste domande ci porterebbe lontano dal tema del nostro intervento. Ci limitiamo a riportare quanto scrive Alessandro Geraldini, uomo di corte e primo vescovo del Nuovo Mondo, testimone oculare della famosa riunione di Granada (gennaio 1492) tra Colombo, i reali di Spagna e i Grandi di Corte : *“a questo punto Santangel tesoriere del regno [...]chiese a Colombo di quale somma di denaro e di quante navi avesse bisogno per un viaggio in mare così lungo: Colombo rispose allora che gli occorreano tremila scudi d'oro e due navi; il banchiere aggiunse subito che era sua intenzione intraprendere questa spedizione e mettere a disposizione la somma richiesta”*. Ai reali di Spagna l'impresa quindi non costò nulla. Inoltre, il sostegno di Santangel, ebreo converso, consente di ipotizzare, come fanno alcuni studiosi della *“questione Colombo”*, una certa affinità religiosa con Colombo stesso che, come attestato da altre fonti, conosceva i testi sacri ebraici e in particolare il testo del profeta Isaia, nel quale si parla di *“cieli nuovi e terra nuova”*. Insomma, alcuni storici avanzano l'ipotesi che il vero obiettivo dell'impresa fosse la ricerca di terre nuove, nelle quali magari vi fosse già un regno ebraico (e di ciò se ne parlava) verso cui indirizzare l'intera comunità sottoposta in Spagna a minacce, vessazioni e repressioni continue.

Conquistadores:

Avventurieri al servizio della monarchia spagnola e portoghese che nel secolo XVI conquistarono i territori del Nuovo Mondo. I più noti furono Hernan Cortes che conquistò il Messico e Francisco Pizarro che sottomise il Perù.

Afferma Simon Wiesenthal, noto intellettuale, nel suo *Cristoforo Colombo, ebreo di Spagna*: *“Le speranze che ebrei e marrani avevano riposto nel viaggio di Colombo andarono perdute. Il grande navigatore non scoprì nessuna terra in cui vivessero o regnassero ebrei. Fino alla morte egli fu persuaso di essere sbarcato in India su isole al largo del continente indiano. Tuttavia egli schiuse un nuovo mondo”*. In quel nuovo mondo, i **Conquistadores**, giunti poco dopo, si diedero al saccheggio, alla sottomissione feudale delle popolazioni locali, alla imposizione e conversione forzata al cristianesimo. Ma quel nuovo mondo fu anche il luogo dove ripararono, nei secoli successivi, ebrei e marrani, protestanti, calvinisti e membri di altre sette, nonché i perseguitati politici di tutti i paesi d'Europa.

Bibliografia

Fernando Garcia de Cortazar/ José Manuel Gonzalez Vesga: *“Storia della Spagna”* - Bompiani - 1996

Esther Benbassa/ Aron Rodrigue: *“Storia degli Ebrei sefarditi”* - Einaudi - 2004

Umberto Bartocci: *“America: una rotta templare”* - Edizioni Della Lisca - 1995